

# M. I. Nazionale - SARAPHICUM - 18 maggio 2024

Roma al Seraphicum dove abbiamo partecipato alla scuola di formazione Milizia, la settimana scorsa. Al centro c'è p.Gilson, noi eravamo con p.Paolo, Silvana e la missionaria Angela.



## *Relazione integrale di:*

*Fr. Emanuele Rimoli, OFM Conv*

## Come parlare ancora di martirio

**TESTIMONIANZA [centenario delle *stimmate* di s. Francesco]**

*Fondamenti ed esigenze dell'amore. Quale Dio, tale uomo*

L'amore evangelico non è un sentimento né un'affinità, ma la "sensazione", l'intuizione dell'amore di Dio per tutti, tra cui ci sono anch'io. In particolare, l'amore evangelico è l'intuizione dell'amore di Dio per l'altro nella sua drammatica concretezza. Solo così si può intuire il mistero della persona al di là dei limiti, delle contraddizioni e delle delusioni, e far svigorire fino alla morte il

nostro istinto predatorio o l'indifferenza. Di questo siamo testimoni, della straordinaria possibilità di rapporto di cui tutti hanno sete.

## I FONDAMENTI DELL'AMORE

Tutto si gioca sul comandamento di Gesù: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi [...]. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15,9.12). In queste parole il fulcro di significato non è dato dall'indicazione dell'amarsi vicendevolmente, ma dall'*amare come si è amati da Gesù che è amato dal Padre*. «Con le parole *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi*, Gesù vuol dire: “Quelle cose che incoraggiano me, possono incoraggiare anche voi”»<sup>1</sup>.

Alcune deduzioni. La prima riguarda il *pozzo* cui attingere: l'amore è dal Padre, ed è un amore che mentre consegna a noi il suo Figlio, rivela il suo desiderio di comunione con gli uomini - è il Dio provvidente di Abramo (Gen 22,14), di Mosè (Es 3,14), è l'Emmanuele la cui rivelazione è compiuta in Gesù (Mt 1,23). Un secondo riferimento è alla *dinamica*: se il Figlio amato è inviato agli uomini, è per renderli partecipi di quel “come il Padre ama il Figlio” - «Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione *del* Figlio suo Gesù Cristo (cf. 1Cor 1,9 *lett*). Pertanto l'indicazione di amare al modo di come Cristo è amato e ci ha amati, allude ad ereditare la relazione amorosa tra il Padre e il Figlio [cf. la preghiera del *Padre nostro*]. Questo apre una terza deduzione: l'unione tra Padre e Figlio si dà nello Spirito santo, forza e la condizione in cui si dà l'amore. E l'opera dello Spirito è, appunto, la *comunione*.

Già solo da queste prime battute si può cogliere il modo di ragionare tipico del vangelo: è l'esperienza dell'amore - ricevuto, goduto e speso - che apre la mente alla comprensione del mistero di Dio e, quindi, dell'uomo (perché l'uomo è a immagine di Dio); esattamente come accade ai discepoli di Emmaus: è il fuoco che gli torna ad ardere dentro che gli permette di cogliere la rivelazione di Gesù. Per questa ragione, e con vivido realismo, i Padri antichi non separavano l'esperienza dell'amore dalla contemplazione di Dio, dal ragionamento sulla/nella fede, dall'insegnamento e predicazione, dalla celebrazione. Nemmeno separavano il sacramento dell'altare dal sacramento del fratello (Crisostomo), poiché in quest'amore - celebrato nella liturgia e speso nei rapporti - si giocano non solo *l'identità* e la *missione* di ogni cristiano e della stessa Chiesa, ma soprattutto il *frutto* che si desidera gustare sempre (amatevi gli uni gli altri; lo avete fatto a me; non c'è amore più grande; dove due o tre sono

---

<sup>1</sup> CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 10.

riuniti; io sono con voi; lo Spirito vi ricorderà ogni cosa; questa è la vita eterna...).

### *La vita dell'amore*

Se questo è l'amore di cui vive lo stesso amore dei discepoli, vediamo le conseguenze. Innanzitutto *un'esclusività*: o l'amore dei discepoli è vivificato da questo amore, o semplicemente non è. L'amore sgorga dall'esperienza d'incontro con il Signore, un incontro del tutto disarmato e indifeso in cui ci si scopre e sperimenta accolti, perdonati e risanati nelle radici più profonde, e non dipende dalle qualità umane. L'amore si alimenta rimanendo in Lui giacché Egli dimora in noi (cf. Gv 15,4), accogliendo la sua umanità come la verità della nostra, la sua mentalità e il suo sentire come la verità del nostro pensare e del nostro sentire o, ancor di più, come la stessa vitalità dei nostri pensieri e desideri - a questo allude Agostino quando nelle *Confessioni* parla di "vita viva"<sup>2</sup>. C'è di più, questo amore vivificato fa vivere dello stesso desiderio di Dio, permette cioè di sintonizzarsi su quello sguardo di benevolenza che Dio ha su tutte le creature (cf. Mt 5,45).

*Ho visto un giorno tre monaci umiliati in modo simile nello stesso momento. Il primo si sentì crudelmente offeso, si turbò, ma restò in silenzio. Il secondo provò gioia per sé stesso, ma tristezza per l'offensore. Il terzo pensò solamente al danno del suo prossimo, e pianse di vivissima compassione. L'uno era sotto l'influsso del timore, l'altro era animato dalla speranza della ricompensa, il terzo dall'amore<sup>3</sup>.*

Infine, l'amore fa vivere *dello* e *nello* stesso Spirito di Gesù: «Entrare in Dio è lasciarsi afferrare dall'immensa dinamica dell'amore trinitario, che ci svela nell'altro il "prossimo", o meglio mette ciascuno di noi in condizione di farsi "prossimo" degli altri. E divenire "prossimo" è raggiungere Cristo, poiché egli s'identifica con ciascun essere umano sofferente, emarginato, imprigionato, ignorato»<sup>4</sup>. In verità non si può vivere l'amore se non nel mistero di quell'intimità che unisce Padre e Figlio, Figlio e discepoli, discepoli e umanità, poiché l'azione dello Spirito Santo è tesa a farci vivere nel dinamismo tipico del Signore, che è la comunione *contemporaneamente* con il Padre e fra gli uomini<sup>5</sup>. È inscindibile il legame dell'amore con la vita.

---

<sup>2</sup> «Quando potrò aderire a te con tutto me stesso, niente sarà per me pena e fatica, e *sarà viva tutta la mia vita, piena di te*. Ma ora che non sono pieno di te, sono un peso a me stesso: perché chi riempi di te, tu lo sollevi» (Agostino, *Confessioni*, X, 39).

<sup>3</sup> GIOVANNI CLIMACO, *Scala del Paradiso*, VIII, 29.

<sup>4</sup> OLIVIER CLEMENT, *Alle fonti con i Padri*, 264.

<sup>5</sup> Potremmo esplicitarlo così: lo Spirito permea la nostra umanità e la concentra su Gesù (cioè dà radice e baricentro; cf. Gal 2,20); Gesù, a sua volta, è sempre rivolto al Padre di cui rivela il volto amorevole (cf. GS 22); radicandoci nel rapporto del Figlio con il Padre (cf. 1Cor 1,9), lo Spirito ci rende appunto filiali, cioè partecipi dei desideri del Padre: la comunione fra gli uomini, la fraternità.

Da qui Doroteo di Gaza aveva elaborato l'immagine del cerchio e dei raggi per spiegarsi il grande comandamento (cf. Mt 22,36-40): i raggi sono distinti, ma si uniscono al centro del cerchio; avvicinarsi al centro, che è Dio, è avere la rivelazione del prossimo - s'impara a conoscere l'altro con lo stesso amore riverente con cui si conosce Dio, con lo stesso spossessamento, la stessa kenosi<sup>6</sup>. È il segreto della Chiesa, corpo di Cristo: siamo membra dell'unico corpo e membra gli uni degli altri (cf. Rm 12,5). È questo il dono dello Spirito santo: *trascrivere* nell'umanità la comunione trinitaria.

### *Come si accede?*

Se il sacramento dell'altare non va separato da quello del fratello, non è semplicemente per un'etica coerente con sé stessa, ma per non perdere il frutto dell'amore supplicato, ricevuto, gustato e che ci è chiesto di spendere. In definitiva, perché la vita resti viva e non appassisca. In gioco c'è ciò che il Signore ci ha ottenuto: l'amicizia con Dio fondata sul suo amore per tutti, tra cui ci sono anch'io. Per trovarsi nella *parresia*, la confidenza schietta con Dio e la testimonianza altrettanto schietta e confidente (non eroica né saccente), la chiave di accesso è la *compassione* (NB: Non è un invito a praticare la virtù, ma a cogliere il frutto della virtù e della pratica).

*Un fratello interrogò il padre Sisoës. «Vedo che il ricordo di Dio permane in me». L'anziano gli dice: «Non è gran cosa che se il tuo pensiero è con Dio. È cosa grande invece vedere sé stessi al di sotto di ogni creatura. Questo, infatti, e la fatica del corpo, conducono all'umiltà»<sup>7</sup>.*

*Vedere sé stessi al di sotto di ogni creatura* - non in riferimento a un ideale di perfezione, ma in rapporto a una cosa sola, il *tesoro* del cuore: per godere del mistero di Dio l'uomo deve ottenere misericordia; per ottenerla, il modo più sicuro è avere compassione di tutti ritenendosi al di sotto di tutti - «Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia» (Mt 5,7); san Francesco ha la stessa intuizione: «[L'obbediente] è suddito e sottomesso [...] non soltanto ai soli uomini, ma anche a tutte le bestie e alle fiere, così che possano fare di lui quello che vogliono, per quanto sarà loro concesso dall'alto dal Signore» (FF258). Uno che vive così ha colto il *tesoro*, il *segreto* di Dio - e Dio, che è misericordia, lo ricolma.

*Un fratello interrogò un anziano dicendo: «Se digiuno, sono salvato?». «No» rispose l'anziano. «Se fuggo gli uomini, sono salvato?». «No» rispose l'anziano. «Se pratico l'amore fraterno, sono salvato?». «No» rispose l'anziano. Essere*

---

<sup>6</sup> «Tale è la natura dell'amore: quando ci allontaniamo dal centro e non amiamo Dio, altrettanto ci allontaniamo dal prossimo. Ma se amiamo Dio, quanto ci avviciniamo a lui per amore, altrettanto siamo uniti con amore al prossimo» DOROTEO DI GAZA, *Insegnamenti spirituali* (SCh 92, p. 286).

<sup>7</sup> *Vita e detti dei Padri del deserto*, Città Nuova 1971, vol. 2, p. 165.

*salvati vuol dire questo: portare l'accusa di sé stessi e non affliggere in nulla il proprio fratello. Così, infatti, Dio fa misericordia all'uomo<sup>8</sup>.*

La compassione unisce l'uomo alla stessa compassione che Dio sente per il mondo. Si tratta di condividere la stessa passione che Dio ha per gli uomini, quel *fuoco* di cui Gesù stesso arde e che è venuto ad accendere sulla terra (cf. Lc 12,49), di realizzare quel mistero "di innesto" (o comunione) cui parla Paolo: «con Lui siete stati *con-sepolti* al battesimo, con Lui siete stati *con-risuscitati*» (Col 2,12 *lett*); «È Cristo che vive in me» (Gal 2,20).

L'uomo che vive secondo lo Spirito si separa da tutto ciò che è il modo mondano di vivere l'amore per ritrovarsi in Cristo in Dio (cf. Col 3,3). Così si scopre innestato nella dinamica trinitaria dell'amore, unito a tutti perché tutti possano scoprire e godere che quell'amore è per loro.

### LE ESIGENZE DELL'AMORE

Se il fondamento dell'amore è dato dall'*amare come si è amati da Gesù che è amato dal Padre*, e abbiamo detto che si tratta di un amore esclusivo (o è vivificato dall'amore di Dio o non è), è immediato dedurre che non è poi così "naturale" amare così - ne facciamo esperienza quotidianamente. Si tratta, infatti, di un amore che comporta delle esigenze affinché resti vivace e non sia sminuito nella sua potenza e nella possibilità di goderne.

***La prima e fondamentale delle esigenze*** è che l'amore che vogliamo godere per noi è strettamente vincolato all'amore per gli altri: «rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori». L'altro lato della medaglia dell'invocazione è l'unico e grande comandamento del vangelo: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto [te stesso] ... e il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,36-40). E "amare il prossimo come se stessi" vuol dire trattare gli altri secondo quel «rimetti a noi i nostri debiti» - e chi non vorrebbe avere il suo debito condonato, essere perdonato, riscattato dai pesi che lo angustiano? Perciò perdoniamo agli altri perché venga perdonato a noi, anche da Dio - è la "furbizia" evangelica.

Massimo il confessore indica a questo proposito una serie di atteggiamenti (o attenzioni) che aiutano a mantenersi vigili e non perdere l'intelligenza della riconciliazione<sup>9</sup>.

1. Essere coscienti che rifiutare di perdonare ci priva di Cristo.

---

<sup>8</sup> Vita e detti dei Padri del deserto. Serie sistematica (X, 233).

<sup>9</sup> Cf. MASSIMO IL CONFESSORE, *Centurie sulla carità*, IV.

2. Impedire all'impulso aggressivo di tradursi in parole, ragionamento, autogiustificazione o nell'analisi psicologica che sminuisce l'altro con malignità.
3. Non allontanarsi da chi ci infastidisce o ci minaccia, ma tentare di allontanare il malinteso con dolcezza e umiltà.
4. Se non allontanarsi è impossibile, allora almeno inserire l'altro nella propria preghiera, tacere e rifiutarsi di dire male di lui.

Solo così l'amore crocifisso e segretamente vincitore può trionfare su quel *fondo di odio/sospetto* che è in noi e far tornare a splendere la nostra umanità. La lotta (e la fatica) che ci spetta è, infatti, contro la mentalità che di cui siamo impastati e che dà ragione e sostanza all'odio, al sospetto, alla diffidenza e alla sfiducia. È la lotta per non scendere a patti con questi pensieri.

Prendiamo ad esempio Lc 21.

1. **La vedova povera.** «Dalla sua mancanza (ciò che non aveva) ha gettato tutta la sua vita» (ancora più chiaro in Mc 12,41ss). Dio chiede di dare "ciò che non abbiamo". Io, che non sono mite, che non sono in pace, non so perdonare...sono richiesto di usare mitezza, pace e perdono. Ma come è possibile? Solo confidando nella promessa della fedeltà di Dio al suo comandamento. Dare mitezza in nome di Dio a un fratello vuol dire fidarsi totalmente della promessa che farà gustare anche al mio cuore quella mitezza. Ed in questo gusto si trova finalmente la compagnia di colui che il mio cuore ama (Dio e il fratello assieme).
2. **La distruzione del Tempio.** Decidersi di vivere così comporta necessariamente fronteggiare delle "distruzioni": vengono meno le certezze di una vita, le idee, le concezioni. In questa battaglia i pensieri si presentano nel segno della "salvezza" (Sono io); oppure, magari dopo una piccola vittoria, nel segno della fine della battaglia (Il tempo è vicino). Questi "disastri" sono solo il preludio necessario della fine, e possiamo intenderli così: per far cogliere il significato di «avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine» (Gv 13,1), Gesù dovrà smontare le "buone idee" dei discepoli, Pietro in testa. Perciò lava i piedi. Quella distruzione dell'immagine del Maestro prelude alla distruzione del tempio del corpo di Gesù.
3. **Persecuzioni e testimonianza.** «Ponete dunque nel vostro cuore di non premeditare di difendervi» (Lc 21,13-14 *lett.*). Si tratta della verifica del discepolato: seguire il Signore vuol dire condividere la sua stessa sorte. Allora quando siamo accusati (anche dai pensieri), come reagiamo? Le

reazioni mostrano dove è concentrata la nostra attenzione (ad es. *i monologhi delle lenzuola*). «Io vi darò parole e sapienza» corrisponde a Gal 2,20 e a Gv 16,13. La testimonianza è nel non scendere a patti con i pensieri, non riconciliarsi con la mondanità (o odio).

È paradossale che il tono di Gesù non sia mai minaccioso, nonostante stia annunciando cose drammatiche. Il tutto si concentra sull'espressione «neanche un vostro capello andrà perduto». Così riassume la testimonianza nella pazienza - «Con la vostra *pazienza* guadagnerete le vostre anime» (Lc 21,19 *lett.*). Perseveranza non indica semplicemente durata nel tempo, ma la *qualità della durata*, che è data dall'accogliere l'afflizione in letizia perché così si ha modo di far valere l'amore.

La vittoria è proprio sul *fondo di odio*<sup>10</sup> che è in noi. Da Lc 17, 1-6 (“è inevitabile che avvengano scandali, ma guai a chi scandalizza uno di questi piccoli... fino a settanta volte sette”): *Se c'è qualcosa in te che impedisce di vedere il Signore, non farlo pagare agli altri - chiedi perdono. Se c'è qualcosa del tuo fratello che ti impedisce di vedere il Signore, non farglielo pagare - perdonalo.*

### **Perché un perdono così *esagerato*?**

Si tratta della seria presa di coscienza di essere peccatori o, meglio, di *essere nel peccato*: lo abbiamo commesso; vi siamo immersi; non vediamo/sappiamo più bene. Perciò la “strategia” è il perdono a oltranza, l'unico modo per cogliere l'agire secondo Dio e attirare la grazia su di noi.

***Da qui tutta una serie di concatenazioni.*** La grazia non è attirata dai nostri sforzi, ma dall'umiltà; le nostre opere non sono strumenti di contrattazione; la benevolenza non dipende dalla generosità, ma dalla mitezza raggiunta, la quale sopravviene facendo cadere ogni forma di autodifesa e di rivendicazione, in modo da avere un'ottica verso se stessi e verso le cose così larga che nessun'altra parziale può avere presa; si progredisce più per i peccati riconosciuti che per gli atti di virtù compiuti.

***In particolare, il capovolgimento di prospettiva*** nel sopportare le prove e le afflizioni, riconoscendo la provvidenza di Dio. Vedere il male negli altri ci è permesso da Dio perché così ci rendiamo conto che anche noi possediamo le radici dello stesso male e ci possiamo pentire; se Dio permette che veda il male nel mio fratello, è perché possa imparare ad amare il fratello nella sua concretezza: nel peccato infatti Dio vede un bisogno e se noi lo vediamo è perché possiamo rispondere a quel bisogno; vedere il male e accorgermi che ne possiedo anch'io le radici, mi costringe a riconoscermi peccatore e stando

---

<sup>10</sup> Cf. O. CLEMENT, *Alle fonti con i Padri*, 264ss.

dentro tale coscienza non ho motivo di arrabbiarmi contro il fratello perché non posso rivendicare nulla; diventa così forte la coscienza di essere peccatore, che nemmeno vedo più il male del fratello: il cuore è ormai purificato.

Se un uomo davvero potesse ritirare fino in fondo il suo dito puntato, ogni atto di accusa contro un altro uomo, non subirebbe alcuna tentazione al male. È il *segreto* che i martiri hanno testimoniato a caro prezzo perché resti ancora accessibile per ognuno.

*Sii un perseguitato e non uno che perseguita. Sii un crocifisso e non uno che crocifigge. Sii un oltraggiato e non uno che oltraggia. Sii un calunniato e non uno che calunnia. Sii pacifico e non zelante". Persegui il bene e non la giustizia. La giustizia è estranea alla condotta del cristianesimo: non se ne trova menzione nell'insegnamento di Cristo! Rallegrati con chi si rallegra, piangi con chi piange: questo è il segno della limpidezza. Sii malato con i malati. Affliggiti con i peccatori. Gioisci con coloro che si convertono. Sii amico di ogni uomo, e solitario nel tuo pensiero. Unisciti alla sofferenza di ognuno, e nel tuo corpo sii lontano da ognuno. Non rimproverare nessuno e non correggere nessuno, neppure coloro le cui condotte sono molto cattive. Stendi il tuo mantello su colui che cade e coprilo. Se tu non puoi prendere su te stesso i suoi peccati e riceverne il castigo al suo posto, almeno sopporta di essere svergognato per non svergognare lui<sup>11</sup>.*

*Quanto sei audace, o bimbo, che a tutti ti concedi. A chiunque ti viene incontro Tu sorridi e di chiunque ti guarda Tu hai desiderio. È come se il tuo amore avesse fame degli uomini. Non fai distinzione tra i tuoi parenti e gli estranei, tra tua madre e le serve, tra colei che ti ha allattato e le donne impure. È questa la tua audacia o il tuo amore, o Tu che tutti ami? (sant'Efrem il siro)*

Signore e maestro della mia vita,

allontana da me lo spirito di pigrizia, di abbattimento, di dominio e delle parole vane;

concedi a me, tuo servo, uno spirito di castità, di umiltà, di pazienza e di amore;

sì, Signore Re, dammi di vedere i miei peccati e di non giudicare il mio prossimo, perché tu sei benedetto nei secoli dei secoli. Amen (sant'Efrem il Siro)<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> ISACCO DI NINIVE, *Discorsi Ascetici*, 50.

<sup>12</sup> Preghiera per il tempo di Quaresima del rito bizantino.